Antologia Vieusseux

Quadrimestrale Nuova serie – a. XXI, n. 62 maggio-agosto 2015

Editoriale
GLORIA MANGHETTI pag. 3

La biblioteca di Eugenio Vieusseux con il testo inedito Della biblioteca *(1882)*
LAURA DESIDERI » 5

Le 'proiezioni luminose' di Miss Helen Zimmern
CATERINA DEL VIVO » 27

La Section d'Histoire de l'Art *dell'Institut Français di Firenze. Un'eco del nazionalismo francese nell'insegnamento storico-artistico durante la Grande Guerra*
TOMMASO RANFAGNI » 47

DALLA SALA FERRI

Modernité et fictions du temps
JACQUES RANCIÈRE » 61

NOTE DI LETTURA
a cura di
Andrea Giuntini (*Economia*) » 75
Paola Italia (*Letteratura Italiana*) » 78
Ernestina Pellegrini (*Letterature Comparate*) » 86
Eleonora Negri (*Musica*) » 102
Emanuele Sorace (*Scienze*) » 105
Roberto Bianchi (*Storia*) » 109

Gloria Manghetti

Editoriale

Dopo Roma, Loreto, Palermo e Verona, il prossimo novembre anche Firenze ospiterà un Convegno Ecclesiale Nazionale, sarà il quinto e sarà dedicato, secondo quanto proposto dai vescovi italiani, al trapasso culturale e sociale che caratterizza il nostro tempo, In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. *Un'occasione importante di meditazione a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, come peraltro lo sono stati i precedenti convegni che con cadenze decennali hanno sottolineato l'eredità conciliare:* Evangelizzazione e promozione umana *(1976),* Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini *(1985),* Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia *(1995),* Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo *(2006). La città si prepara così ad accogliere un evento che vedrà l'attesa presenza del Santo Padre, con la partecipazione di decine di migliaia di fedeli, e l'arrivo di oltre 2.500 delegati di tutte le diocesi italiane che daranno inizio ai lavori riunendosi nelle basiliche di Santa Croce, Santissima Annunziata, Santo Spirito e Santa Maria Novella, a simboleggiare le radici francescane, mariane, agostiniane e domenicane dell'umanesimo e della spiritualità di Firenze. Una tradizione che ha contraddistinto il tessuto ecclesiale e civile del capoluogo toscano e che nel corso del Novecento ha visto una vivacità di discussione tale da fare di Firenze e della sua Chiesa il laboratorio di un cattolicesimo che si alimentava del passato e al tempo stesso indicava nella fede la sfida del presente. Si pensa naturalmente alla Chiesa del cardinale Elia Dalla Costa, che protesse i deboli senza compromettersi con il fascismo* e *senza timore di andare contro la dittatura in onore alla difesa dei diritti sacri dell'uomo; e, nel dopoguerra, alla città di Giorgio La Pira, che con il suo impegno anticipò situazioni e problemi oggi sotto i nostri occhi, come per esempio la complessa questione del rapporto fra l'Occidente e il resto del mondo. E sarà proprio nella cerchia del «sindaco santo» che si ritrovarono*

esperienze diverse, tutte caratterizzate da un fermento spirituale e civile nel nome di un cattolicesimo plurale e provocatorio, spesso d'avanguardia rispetto al cammino della Chiesa stessa. Si tratta di un variegato cenacolo di personalità (sacerdoti, politici, storici, letterati) che scelsero di investire il proprio mandato e/o le proprie riflessioni sul lavoro, sulla pace e, più in generale, sulle sofferenze e sulle contraddizioni che affliggevano la società: dall'ideatore e fondatore dell'Opera della Divina Provvidenza Madonnina del Grappa, don Giulio Facibeni, nell'emergenza (ma non solo) punto di riferimento per carcerati, soldati, ebrei, all'esponente della sinistra democristiana, Nicola Pistelli, sostenitore tra l'altro del predominio assoluto della questione morale per un partito di ispirazione religiosa; da padre Ernesto Balducci, con il suo progressivo distacco dal cattolicesimo intransigente e la parallela adesione alle tesi sulla nuova cristianità, all'allievo, docente di storia della Chiesa, Luciano Martini, interprete di una significativa riflessione sul tema fede e laicità; da Margherita Guidacci, testimone del valore evangelico della parola e della poesia come forma di conoscenza, a don Lorenzo Milani e al suo apostolato per una religiosità non solo esteriore e contro ogni conformismo, così da colpire alle radici il sistema ecclesiastico, politico, sociale, opponendogli la concretezza della sua personale esperienza di uomo e di prete.

La memoria di quel cattolicesimo profondamente vissuto nel segno più autentico del Vangelo costituisce un'eredità importante per Firenze, facendone oggi la piazza privilegiata per riflettere attorno al nuovo umanesimo in un momento in cui la Chiesa italiana abbraccia sfide tra le più cruciali della sua storia.

LAURA DESIDERI

La biblioteca di Eugenio Vieusseux con il testo inedito Della biblioteca *(1882)*

Alla morte di Giovan Pietro Vieusseux, avvenuta il 28 aprile 1863, la conduzione del Gabinetto scientifico-letterario passa nelle mani dei due nipoti, Eugenio e Paolino (figli di Pierre), ma dopo appena quattro anni, nel 1867, Paolino si ritira dagli affari, lasciando al fratello tutto il peso della direzione.[1] Il primo periodo del successore di Giovan Pietro – quarantenne, nato a Firenze nel 1827, che rimarrà alla guida dello stabilimento fino al 1892 – è costellato di difficoltà, a cominciare dai problemi finanziari e logistici derivati dalle trasformazioni della città nel periodo della capitale. È lo stesso Eugenio, nel 1884, in occasione dell'Esposizione generale di Torino, a rievocare il clima di quegli anni, i più 'pericolosi' per la sopravvivenza del glorioso stabilimento di Palazzo Buondelmonti, anche per la concorrenza esercitata da nuovi luoghi di ritrovo, ovunque in piena fioritura – circoli, società, casini – riforniti dei giornali italiani e stranieri, un tempo disponibili solo nelle sale del Vieusseux. In quegli anni di attività frenetica e di trasformazioni l'impresa ha corso grossi rischi, ma è riuscita a sopravvivere, come racconta Eugenio con soddisfazione:

> certo non mancava né l'iniziativa né il coraggio, né mancavano i mezzi, in quel tempo in cui traffici d'ogni maniera furono impiantati in Firenze con tanta abbondanza, che può asserirsi non vi fosse ramo di industria o di commercio che non creasse qui o una officina o un negozio o una succursale; e per non parlare che di quelle analoghe alle

[1] Per la storia del Gabinetto Vieusseux si rinvia alla *Cronologia (1819-2003)* in *Il Vieusseux. Storia di un Gabinetto di lettura)*, a cura di L. Desideri, Firenze, Polistampa 2004, pp. 11-187; per il periodo della direzione di Eugenio si veda anche L. MASCILLI MIGLIORINI, *Il Gabinetto Vieusseux nel secondo Ottocento* (1978), ivi, pp. 211-224; M.I. PALAZZOLO, *La politica degli acquisti librari da Giovan Pietro a Eugenio Vieusseux*, in *Libri e lettori verso l'Italia unita. Dalle fonti del Gabinetto Vieusseux (1820-1870)*, «Antologia Vieusseux», n.s., XVII, 49-50, gennaio-agosto 2011, pp. 85-95.

> nostra, possiamo citare stamperie, librerie, litografie, vendite e agenzie di giornali.[2]

Sempre in questo periodo cominciano ad emergere anche i problemi legati alla sede, quando il proprietario di Palazzo Buondelmonti, l'imprenditore bavarese Giovan Battista Schmidt, «titolare di una rinomata fabbrica di cristalli a Colle Valdelsa, decise di aprire uno dei suoi tre negozi di vendita proprio al pianterreno».[3] Il suo progetto prevedeva anche lo spostamento dell'ingresso del Vieusseux in Via delle Terme, insieme alla pretesa di quadruplicare l'affitto. Il pericolo sarà scongiurato, ma Eugenio, dopo aver prospettato lo «scandalo» di una eventuale chiusura, dovrà comunque cedere una parte del piano terreno e due stanze al secondo piano, nell'ambito di un nuovo contratto di L. 5500 annue, stipulato nel 1867 per un quinquennio. Se i locali di Palazzo Buondelmonti sono ormai inadeguati, i tempi sono maturi per un cambiamento e il direttore, in prossimità della scadenza del contratto, nell'ottobre 1872, non esita a rivolgere un appello accorato al Sindaco di Firenze, Ubaldino Peruzzi, assumendosi la piena responsabilità del compito ereditato:

> Le assicuro che io non considero in tutto questo affare me stesso, e che ben conosco la mia mediocrità. Ma io sono il depositario di questa gloria della mia famiglia, il Gabinetto; sono il successore del mio venerato zio; e sento altamente la responsabilità che pesa su me nelle sorti future di una istituzione che può, a certi riguardi, considerarsi più pubblica che privata.[4]

La sua richiesta è mirata ad «ottenere in affitto, per lungo tempo e a miti condizioni», il piano terreno del Palazzo Spini Feroni, ormai liberato dagli uffici comunali, che dal 1871, con lo spostamento della capitale a Roma, erano stati trasferiti a Palazzo Vecchio.[5] Chiede anche gli aiuti necessari per affrontare il «dispendioso» trasferimento, reso tuttavia abbastanza agevole dalla vicinanza dei due palazzi. Ottenuta l'autorizza-

---

[2] *Il Gabinetto scientifico-letterario Vieusseux all'Esposizione generale italiana in Torino, 1884*, Firenze, Cellini 1884, p. 78.

[3] M. Pacini, *Viaggiatori-lettori a Firenze prima e dopo l'Unità*, in *Libri e lettori*, cit., p. 65.

[4] Lettera del 5 ottobre 187 (BNCF, Carte Peruzzi).

[5] Cfr. F. Conti, *Palazzo Spini Feroni nell'Ottocento: da residenza aristocratica a luogo della sfera pubblica e del* loisir, in *Un palazzo e la città*, a cura di S. Ricci e R. Spinelli, Milano, Skira 2015, pp. 186-209.

zione, nel maggio 1873, viene effettuato il trasloco e in questa pregiata sede, tra via Tornabuoni e Lungarno Acciaioli, il Gabinetto Vieusseux rimarrà anche dopo il passaggio di proprietà del Palazzo dal Comune alla Cassa di Risparmio, nel 1881. La permanenza del Vieusseux a Palazzo Feroni potrà infatti godere del favore anche del nuovo proprietario, come Eugenio non mancherà di sottolineare ai giurati dell'esposizione torinese:

> Il Municipio di Firenze, la Commissione liquidatrice dei debiti del Comune, e finalmente il Consiglio della benemerita Cassa di Risparmio di Firenze, ciascuno alla loro volta, e sempre compatibilmente con la stretta osservanza degli interessi loro affidati, hanno fatto il possibile perché la sede di questo stabilimento fosse trasportata e potesse rimanere in un locale cosi adatto e bello, a decoro proprio e della città di Firenze.[6]

Nella nuova sede i locali destinati al Sale di lettura e alla biblioteca circolante sono nettamente distinti: se la biblioteca circolante si estende sul lato del Palazzo verso Piazza Santa Trinita (a sinistra dell'entrata), il Gabinetto di lettura vero e proprio si trova sull'altro lato, dalla parte dell'Arno. Nella prima sala (a destra dell'entrata) ci sono i giornali italiani; nella seconda i francesi, belgi, svizzeri, russi; nella terza i giornali inglesi, americani e tedeschi. Nella sala anglofona – d'angolo tra via Tornabuoni e il ponte Santa Trinita – dove campeggia una mappa dell'India, un avviso informa che «The review magazine and some of the weekly papers are in the next room»: da qui si accede infatti all'ultima stanza, dove, oltre alla Biblioteca consultativa – con dizionari, enciclopedie, repertori e altri volumi destinati alla lettura in sede – sono disposti sui tavoli i numeri più recenti di riviste settimanali, mensili e di altra periodicità, nelle varie lingue. Le *reading rooms* sono aperte per 14 ore, dalle 8 della mattina alle 10 di sera, ogni giorno, inclusa la domenica; mentre la biblioteca circolante (*Bibliothèque circulante* per i francofoni e *Circulating library* per gli anglofoni) è aperta dalle 9 di mattina alle 5 di pomeriggio, rifornita delle ultime novità nelle principali lingue (francese, inglese, italiano e tede-

[6] Con queste parole, piene di fiducia e riconoscenza, Eugenio conclude il libretto *Il Gabinetto scientifico-letterario Vieusseux all'Esposizione generale italiana in Torino*, cit, p. 94. Dopo la sua morte, nel 1892, la direzione passerà al figlio Carlo, che nel 1898 dovrà lasciare Palazzo Feroni per trasferire lo «stabilimento» in un palazzo in Via Vecchietti n. 5, tra Via del Campidoglio e via dei Pescioni. Sul Vieusseux a Palazzo Feroni e sui suoi frequentatori si veda il saggio di chi scrive nel volume *Un palazzo e la città*, cit., pp. 210-227.

sco), oltre ai libri «vecchi». Al Gabinetto si ricevono inoltre dispacci telegrafici, fino dal giorno in cui l'agenzia fu impiantata a Firenze.

Questi i dati essenziali sulla dislocazione degli spazi e gli orari al pubblico, ma per ricostruire nei dettagli il funzionamento della biblioteca circolante e le procedure seguite bisogna rifarsi alla relazione che Eugenio Vieusseux redasse a seguito della visita della Commissione d'inchiesta sulle Biblioteche del Regno, avvenuta nei giorni 3-17 marzo 1882.[7] Il manoscritto di questa relazione, *Della biblioteca* (conservato nell'Archivio storico), non è mai stato pubblicato integralmente ma ampiamente utilizzato nel capitolo finale del volumetto stampato in occasione dell'Esposizione nazionale di Torino del 1884: un'edizione di soli 100 esemplari fuori commercio articolata in tre parti. Come spiega Eugenio Vieusseux agli Onorevoli giurati il 26 aprile 1884, la prima parte è dedicata alla storia dell'Istituzione fino al 1863 con un'antologia di «citazioni e giudizi di illustri contemporanei» (pp. 7-69); la seconda riguarda il Gabinetto di lettura dal 1863 fino all'«anno presente» (pp. 73-80); la terza parte (pp. 81-96), che recupera la relazione del 1882, è centrata sulla «Biblioteca circolante dal suo primo modesto principio fino al giorno d'oggi, mostrando le regole che la governano e che l'hanno condotta ad avere, come biblioteca appartenente ad un privato, un'importanza non comune».[8] Ma dal confronto con il manoscritto originario sono emerse numerose espunzioni, oltre a correzioni formali e stilistiche di scarso rilievo, riguardanti passi ritenuti evidentemente troppo tecnici per l'esposizione torinese. In realtà quei passi omessi (evidenziati nel manoscritto con segni a lapis) aggiungono importanti tasselli per la ricostruzione delle procedure adottate nella biblioteca di Palazzo Feroni ed è per questo che abbiamo deciso di pubblicare il testo del 1882 nella sua integrità.

La relazione di Eugenio è suddivisa in cinque paragrafi («scelta de' libri», «il locale», «collocamento de' libri», «i cataloghi», «norme») introdotti da una parte dedicata alla storia e alla natura della biblioteca che, essendo a pagamento, si distingue nettamente dalle biblioteche

[7] Le informazioni sulla commissione d'inchiesta sopra le biblioteche del Regno provengono da P. TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italiana*, 2. ed. Bologna, Il Mulino 2014, pp. 60-70. Tra il 3 e il 17 marzo, oltre al Vieusseux furono visitate anche le biblioteche dell'Ospedale di Santa Maria Nuova, dell'Accademia dei Georgofili, dell'Istituto Superiore, dell'Accademia della Crusca, nonché la Biblioteca militare (p. 64).

[8] *Il Gabinetto scientifico-letterario Vieusseux*, cit., p. 5.

pubbliche, «sovvenute dal governo» tramite «assegni annuali»: come «in ogni intrapresa che ha il suo lato commerciale» in una biblioteca «a pago [...] non si può mai perder di vista il tornaconto economico». Da questa premessa derivano una serie di conseguenze: da una parte la necessità di seguire il gusto del pubblico nella scelta dei libri («in una certa misura anche nelle sue aberrazioni»), ma soprattutto di curare l'efficienza e la rapidità del servizio: «se no, il pubblico l'abbandona, in altri termini disdice l'abbonamento, e si seccano le fonti che devono alimentare tutto. Il cardine di tutto è il sistema di collocazione: i libri sono divisi per lingue [...] ma nessuna divisione esiste sugli scaffali né per materie né per autori». La collocazione è una sorta di *numerus currens*, corrispondente al numero d'inventario: «questa disposizione materiale de' libri non è logica» scrive Eugenio, ma «è quella che meglio di ogni altra corrisponde ai bisogni del servizio a cui è chiamata»; le esigenze delle persone devono essere soddisfatte rapidamente: «nelle biblioteche pubbliche aspetterebbero, qui no; e se non son contentate a tempo, finiscono per disgustarsi e il tornaconto ne potrebbe soffrire».

Sempre in nome dell'efficienza del servizio, il trasloco da Palazzo Buondelmonti a Palazzo Feroni si svolse in un sola notte: «Il martedì alle 5 si distribuivano i libri nel locale antico; il mercoledì alle 9 di mattina si distribuivano al locale nuovo», senza tener chiuso al pubblico neppure un minuto «fuori d'orario». Questa «immensa operazione» avvenne probabilmente tra martedì 6 e mercoledì 7 maggio 1873, con un sistema ingegnoso:

> Erano allora soltanto un chilometro di libri circa; si pensò a fare assi lunghe due metri con maniglie di ferro, e se ne fecero dieci; portate ciascuna da due uomini fecero ognuna cinquanta viaggi (la distanza era breve), in una notte, e però cinquecento viaggi a due metri di libri per viaggio.[9]

[9] Il trasloco è portato ad esempio da Giuseppe Fumagalli: «fra noi un vero 'tour de force' nel genere fu il trasporto della libreria-circolante Vieusseux», fatto in una sola notte «senza averla tenuta chiusa neppure un minuto fuori dell'orario consueto»: a differenza degli altri due casi citati (il trasloco della biblioteca di Kiel e quello della biblioteca di Colonia) «questo trasporto fu fatto non con casse, ma con palchetti mobili fatti per la circostanza: ma bisogna notare che la distanza tra i due palazzi non era che di pochi metri» (*Della collocazione nelle pubbliche biblioteche*, Firenze, Sansoni 1890, p. 88). L'esemplare da cui proviene la citazione porta la dedica autografa di Fumagalli al «Cav. Eugenio Vieusseux con grandissimo affetto» ed è tuttora conservato in biblioteca.

La biblioteca lunga un chilometro è la circolante, destinata al prestito a domicilio: quando viene spostata, nel 1873, è composta di circa 14.000 opere – in prevalenza romanzi e memorie, ma anche biografie, viaggi, libri di storia e geografia –, in lingua originale e in traduzione, stampate nei vari paesi europei e tempestivamente acquisite per essere date in lettura agli abbonati. Ogni opera ha un proprio numero di collocazione, progressivo come da inventario (da 1 a 14.000, per un equivalente di oltre 30.000 volumi), ma i libri sono divisi per lingua: la più rappresentata è il francese (48,3%) seguita dall'inglese (30,3%), destinata ad aumentare fino all'inizio del nuovo secolo; l'italiano al terzo posto (19%) e il tedesco al 2,4%. Grazie a questa disposizione, il trasferimento poté avvenire nell'arco di poche ore: c'è da supporre che i volumi, arrivati a Palazzo Feroni, un'asse dopo l'altra per 500 volte, siano stati immediatamente collocati sugli scaffali, già pronti nelle stanze adibite alla biblioteca circolante, ognuna con il proprio idioma.

Nella nuova sede i locali destinati alla circolante, distribuiti intorno al cortile, sono complessivamente dieci, di cui tre si affacciano al lato di ingresso, su via Tornabuoni, estendendosi dalla parte di Piazza Santa Trinita. È probabile che la sala più grande ad archi, con due colonne centrali, ospitasse i libri francesi, più numerosi, e che nelle stanze limitrofe – la seconda, la terza, la quarta – trovassero posto rispettivamente gli inglesi, gli italiani e i tedeschi. Ma la dislocazione non può essere fissa, dovendo prevedere l'ingresso costante di libri nuovi, sempre disposti per lingua e per ordine di numero, senza tuttavia lasciare spazi vuoti: infastidirebbero i lettori che circolano liberamente in queste stanze, dove «non ci sono clausure» scrive Eugenio. Di conseguenza si studia un sistema di rotazione molto spedito, grazie al quale i «libri francesi più nuovi cacciano gl'inglesi più antichi e viceversa; e gl'Italiani cacciano i Tedeschi e viceversa: e queste ondate di libri si partono dalla prima stanza, alla seconda e poi alla terza giù giù fino all'ultima dove il posto era pronto ad aspettare i più antichi scacciati dai nuovi venuti».

Anche le scaffalature sono adeguate alle esigenze di praticità:

> non hanno mai l'altezza maggiore di tre metri, contengono nove palchetti, alti cm. 26, ognuno arriva comodamente ai più alti con piccoli scalei di tre o quattro gradini, in legno leggero, e che si trasportano con grandissima facilità, e coi quali si arriva dappertutto e presto; daltronde [*sic*] bene spesso si vede il numero da terra, e si può mettere lo scaleo da prima al posto giusto.

Se i volumi sono collocati sugli scaffali in base al numero, per motivi di ordine pratico, nei cataloghi a stampa i libri sono registrati alfabeticamente per autore, divisi in due sezioni: 1. *Storia*, *Letteratura*, *Viaggi*, *Poesia*, 2. *Romanzi*; ma nella prima compaiono anche voci di soggetto («richiami per ordine di materie»), sempre in sequenza alfabetica. Ogni lingua ha un proprio catalogo (francese, inglese, italiano, tedesco), con uscita periodica, ma «si stampano frequentemente dei supplementi; si tengono frattanto de' supplementi manoscritti; ogni tanto si ristampa il catalogo generale».[10]

Nel testo dell'82 dai cataloghi a stampa si passa alla descrizione della procedura del prestito, ricostruita passo per passo, fino ad ora inedita perché cassata nella versione del 1884. In realtà è la parte forse più interessante del documento, anche perché svela l'esistenza di registri alfabetici, secondo il nome dell'abbonato – di cui non eravamo a conoscenza, purtroppo non conservati. Ma vediamo tutto l'*iter* del prestito, dal momento in cui il libro viene richiesto a quando rientra in biblioteca. L'abbonato o una persona da lui incaricata consegna agli addetti una o più richieste di libri, anche nella forma di liste, con indicato il numero di collocazione; preso il libro (o i libri) dagli scaffali, lo si consegna all'utente, appuntando «su liste di carta che si tengono pronte» il numero, insieme al nome dell'associato. Passato «il momento delle furie», si riportano gli «appunti presi in fretta» in due registri: nel registro alfabetico con i nominativi degli abbonati, scrivendo il numero di collocazione in corrispondenza del nome; e poi nel *Libro dei prestiti*, scrivendo sotto il titolo del libro «il nome dell'abbonato, che lo ha avuto, insieme con l'indicazione della copia, e col numero de' volumi, e con la data. Quando il libro ritorna, si fa in senso inverso l'operazione medesima, cancellando il numero dal nome dell'abbonato, e il nome di questo e la data». Con questo sistema è facile fare anche le statistiche, «come si pratica nelle pubbliche biblioteche» scrive Eugenio: dal *Libro dei prestiti* si possono ricavare tutte le persone che hanno letto un libro dal giorno della pubblicazione, anche con l'indicazione della data; mentre «con altrettanta facilità e prontezza» è possibile «distendere i titoli di tutti i libri che un associato ha letti».

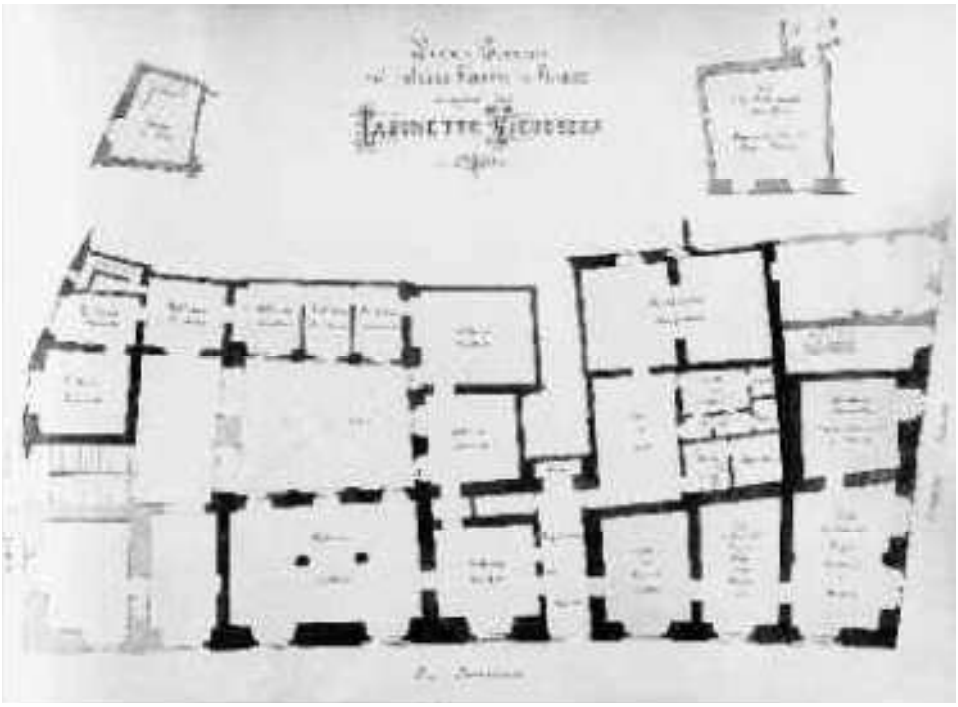
Gli argomenti 'biblioteconomici' trattati da Eugenio non si esauriscono qui, ma il carattere della biblioteca è tutto nel finale della sua relazione:

---

[10] Nel periodo della direzione di Eugenio (1863-1892) vengono stampati 3 cataloghi generali di *English books*, 3 di *Libri italiani*, 4 di *Livres français*, conservati nella serie dei *Cataloghi manoscritti e a stampa* (ASGV XIX 2D.1).

> Insomma questa Biblioteca non è certamente perfetta, vi sono regolamenti e disposizioni che possono essere difettosi in qualche parte; vi sono dei sistemi che non sono logici, e che da un punto di vista astratto e puramente teorico lasciano molto a desiderare, specialmente per la classificazione de' libri; ma però contiene nel suo insieme delle norme, le quali tutte conducono ad un scopo pratico e che è stato raggiunto, quello di essere alimentata con forze proprie, di aver prosperato in epoche varie e in mezzo a circostanze talora anche decisamente avverse, di aver raggiunto uno sviluppo considerevole partendo da principj meschini, e vivendo pur nonostante per 62 anni!

L'«eredità biblioteconomica» di Giovan Pietro Vieusseux,[11] fatta di semplicità e snellezza e non di teorie e regole astratte, è stata onorata in pieno: per questo dobbiamo essere grati al nipote successore.



[11] La citazione proviene da una *paperole* di L. Crocetti, *La biblioteconomia di G.P. Vieusseux* (1996), ora raccolta in *Le biblioteche di Luigi Crocetti: saggi, recensioni*, paperoles, a cura di L. Desideri e A. Petrucciani, Roma, Associazione Italiana Biblioteche 2014, pp. 571-573.

EUGENIO VIEUSSEUX – *Della biblioteca* (1882)*

La Biblioteca Circolante che è unita al gabinetto Letterario Vieusseux ebbe modestissimo principio. Quando Giovan Pietro Vieusseux aprì il suo Gabinetto in Firenze nel Genn. 1820 non vi esistevano libri, ma soltanto giornali e Riviste, nella massima parte francesi e Inglesi e Tedeschi, giacché d'Italiani ce n'era[no] assai pochi. Gli associati al Gabinetto cominciarono presto a domandare libri in lettura, e il proprietario raccontava che un giorno, preso quasi d' impazienza, mandò nel suo quartiere a prendere i volumi della sua biblioteca particolare, e li mise a disposizione del pubblico. Questi libri erano pochi, e messi insieme a caso, senza nessun piano preconcetto, come accade di averne a chi ha viaggiato tutta, si può dire, la sua vita, senza fermarsi stabilmente in alcun luogo, occupato di *affaire* e non di studj; ché tale fino al 1819 era stata la vita di Giovan Pietro Vieusseux. Quelle poche diecine di volumi furono numerati l'un dopo l'altro e notati in un registro con cura uguale a quella che l'ingegnere mette nel collocare il primo sasso di una fabbrica che può divenire grande: il Registro si conserva ancora, in parte scritto da Giovan Pietro Vieusseux; il N°1 fu ed è tuttavia un Romanzo di Walter Scott;[12] gli altri erano romanzi dello stesso autore, nell'originale o tradotti, di Pigault Le Brun e di altri Romanzieri in voga in quel tempo: poi parecchi viaggi, delle biografie, e memorie dell'epoca napoleonica che già cominciavano a venir in luce, anche prima della morte del grande Conquistatore. Questo fu il principio della Biblioteca che poi doveva diventare cosi vasta: e le norme che furono allora stabilite sono rimaste in fondo le stesse, soltanto furono migliorate e leggermente modificate, come si dirà poi.[13]

---

* *Il manoscritto autografo, non datato e non firmato (ASGV 1B2.72.6) presenta una numerazione a bifogli con carte sciolte inserite, ed è composto complessivamente di 19 carte (320x220 mm). La trascrizione rispetta fedelmente l'originale, sia nell'uso delle maiuscole/minuscole che nelle forme ormai desuete, salvo alcuni minimi interventi sulla grafia. In nota sono stati segnalati i passi espunti nel testo 1884, ma non le correzioni lessicali o stilistiche; sono stati invece indicati gli aggiornamenti di date e numeri, relativi sia alle opere che ai volumi.*

[12] Il registro a cui si riferisce Eugenio è il *Libro matricola*, ma il primo libro registrato è *La jeunesse de Figaro* di Pigault Lebrun, poi sostituito con *Guy Mannering* di Walter Scott (Paris, Barba 1838), oggi collocato al n. 1. Nella pratica della biblioteca dell'epoca erano frequenti i casi di sostituzione, ossia l'assegnazione ad altro titolo di un numero rimasto vuoto.

[13] Testo 1884: espunto «come si dirà poi».

Però lo sviluppo cominciò subito dopo, sempre incalzando il pubblico con le sue indicazioni, suggerimenti e consigli. Ed è qui il luogo di dire che il parere dei lettori, che siano eruditi o semplicemente amatori di cose letterarie d'ogni genere è un aiuto molto opportuno e potentissimo, giacché dà informazioni che altrimenti il Bibliotecario forse non avrebbe: ogni studioso conosce più facilmente tutto quello che si pubblica nella materia che predilige, mentre un Bibliotecario non può saper tutto. Bisogna però guardarsi da' consigli interessati ed egoisti, giacché ognuno pretende che il libro che cerca è desiderato da tutti, interessa tutti, facendo credere desiderio generale il desiderio proprio: la pratica insegna a discernere, ed è essenzialissimo di saper cedere e resistere avendo in mira soltanto di fare ciò che corrisponde al generale aggradimento, non al beneplacito o al favore di una persona sola.

E questo[14] è tanto più necessario quando si tratta di una Biblioteca come quella di Vieusseux, che è a pago, e dove non si può mai perder di vista il tornaconto economico indispensabile in ogni intrapresa che ha il suo lato commerciale. La differenza fra una tal posizione e quella di privati, o delle Biblioteche pubbliche sovvenute dal governo, provincie o comuni è immensa, e influisce su tutto l'andamento, e anche principalmente sulla scelta de' libri. Un privato si contenta a suo modo, quel che fa è ben fatto; la sua biblioteca, bene o male, corrisponde al suo gusto, e ciò basta. Una biblioteca pubblica ha le sue norme date da quelli da cui dipende, ha i suoi assegni, fa quello che può e fa sempre bene, purchè non esca fuori da' limiti assegnati: a questa condizione non può essere redarguita da chi la sovviene; se occorre qualche spesa straordinaria ha sempre la via aperta per domandare autorizzazione e rimborso, e per la scelta de' libri può sempre far prevalere, e senza nessun rischio, il proprio giudizio a quello delle persone che la frequentano; può escludere sistematicamente libri cattivi e non prenderne che de' buoni; può dirigere i lettori e regolare il loro gusto: e quando ha fatto questo, ha fatto bene ed ha fatto tutto. Che può dire o fare il Pubblico? il pubblico che si presenta individualmente a domandare un favore, che lo domanda ad una istituzione gratuita, dove anche la quieta maestà delle stanze incute un certo rispetto, può brontolare un poco, avanzare timidamente un consiglio, esprimere un desiderio, e poi andarsene o tornare. La biblioteca resta; gli assegni continuano; nessuno ha mancato al suo dovere; le norme

[14] Testo 1884: espunto da «giacché» a «E questo».

prescritte sono state seguite, e se tale o tal libro non c'è e se i lettori non sono tutti contenti, non per questo l'istituzione pericola.

Ma una Biblioteca a pago, la quale ha parimente da contentare il pubblico, si trova in condizioni ben altrimenti difficili. Non è possibile non seguire il gusto di quello in una certa misura anche nelle sue aberrazioni; se no, il pubblico l'abbandona, in altri termini disdice l'abbonamento, e si seccano le fonti che devono alimentare tutto. Daltronde [*sic*] ogni danaro speso bene (s'intende dal punto di vista del Tornaconto) è messo a frutto; ogni denaro speso male è gettato via; in altri termini un libro che è domandato in lettura, per quanto cattivo, può esser buono; ed uno che nessun cerca né vuole, può essere egregio, ma è cattivissimo per quella inesorabile necessità del tornaconto. Si può asserire, senza timor d'esser contradetti, che nessun pubblico Bibliotecario si trova in mezzo a difficoltà di questa natura; anzi neppur le conosce; avrà qualche volta noiose insistenze da parte di qualche lettore che non si può mandare in pace con due parole secche; impazzerà un poco a far rientrare le spese nell'assegno fisso di cui può disporre, ecco tutto; ma quando ha fatto le cose in regola, ed ha riferito ai superiori, la sua posizione è corretta, e lo stipendio corre. Si è detto assegno fisso: i bibliotecari non intendono questa parola che nel senso di trovar tale assegno insufficiente, non apprezzano l'importanza di questa fissità, che ha il pregio di non poter diminuire, e che permette loro di fare tranquillamente tutti i calcoli avanti.

Nella Biblioteca Vieusseux di cui parliamo,[15] bisogna invece farli dopo; quando, trascorso l'anno, si può far la somma di quello che hanno fruttato le sottoscrizioni de' socj permanenti o avventizi; ossia conviene spendere avanti di sapere quanto s'incasserà. Tutte queste difficoltà non sono facili a superare, e sono altresì complicate da una moltiplicità di dettagli minuti, che tutti influiscono sull'esito finale e complessivo, come ogni anello di una lunghissima catena è necessario alla forza di quella. In questa biblioteca, la scelta de' libri, gli usi, le consuetudini, non basta che siano buoni e ben applicati in sè stessi, se non conducono anche al resultato finale dal quale non si può prescindere, un certo tornaconto: bisogna insomma (immensa differenza dalle Biblioteche pubbliche) che quel tale assegno, o diciamo spese, dopo essere stato pagato, rientri con aumento; senza di che il bene non è più bene, ma anzi è tutto male … e si capisce che non si va avanti 62 anni![16]

[15] Testo 1884: espunto «di cui parliamo».
[16] Testo 1884: «64 anni!».

Noi crediamo che queste difficoltà apparirebbero in tutta la loro chiarezza il giorno in cui il governo, si dice per ipotesi, sopprimendo gli assegni per le biblioteche le abbandonasse a se stesse permettendo, ben inteso, che invece di essere gratuite, fossero a pago. I bibliotecarj, che dovessero dai proventi dei sottoscrittori togliere le spese di pigione, impiegati, compere di libri, legature, e molte altre minori, che per brevità si omettono ma che fanno una bella somma a fine d'anno, troverebbero ben altro motivo di lamenti che non per insufficienza di assegni, con la circostanza aggravante di dovere piuttosto obbedire che comandare al pubblico![17]

Scelta de' libri

Per le ragioni esposte, la scelta de' libri che conviene prendere o escludere, è cosa molto difficile, soprattutto vista la interminabile quantità di pubblicazioni che si fanno in tutti i paesi, e che è andata sempre crescendo, e cresce. Lo sceglierne una parte che è in proporzione molto piccola a fronte di quelli che si escludono, e sceglierla in modo da contentare la maggioranza in modo che continui l'abbonamento: ecco la grande difficoltà. Si può dire che in questa scelta consiste la soluzione del problema di una biblioteca a pago. In quella di cui ci occupiamo si può vedere, anche dall'esame superficiale dei Cataloghi, che i libri serj di storia, viaggi, filosofia, poesia, e d'arte ec. sono in maggior numero che non i romanzi, benchè questi purtroppo siano più ricercati di quelli: un sacrifizio continuo è fatto nella Biblioteca Vieusseux per dare la prevalenza ai libri migliori: sacrifizio comportabile certamente, giacché se no non si sarebbe potuto continuare, ma che pure mostra che questa Biblioteca non è diretta a scopo commerciale altro che in quella misura che è strettamente necessaria. Dall'esame dei Registri a matrice per ordine di numero, dove ogni libro ha la sua partita, come di dirà dopo,[18] si potrebbero estrarre mille esempi per provare le asserzioni che precedono, e sarebbe evidente come certi libri buonissimi sono un cattivissimo impiego di danaro, ed altri pessimi danno un eccellente investimento: molte sorprese poco confortanti sarebbero il resultato di questo esame; e si vedrebbe continuo l'esempio di cattivi romanzi francesi che sono letti da più diecine di persone in un mese che non buoni libri da singoli let-

[17] Testo 1884: espunto da «Noi crediamo» a «pubblico!».
[18] Testo 1884: espunto «come si dirà dopo».